



mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154

Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Direzione Generale Valutazioni Ambientali
va@pec.mite.gov.it
va-5@mase.gov.it

e p.c. Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo
sabap-si@pec.cultura.gov.it

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Ancona e Pesaro e Urbino
sabap-an-pu@pec.cultura.gov.it

Assessore all'Ambiente della Regione Marche
regione.marche.assessorato.aguzzi@emarche.it

Assessore all'Ambiente della Regione Toscana
monia.monni@regione.toscana.it

Regione Toscana - Direzione Ambiente ed Energia
Settore Valutazione Impatto Ambientale e
Direzione Difesa del Suolo e Protezione Civile
regionetoscana@postacert.toscana.it

Regione Marche, Direzione Ambiente
Settore Fonti Energetiche
regione.marche.ciclorifutibonifiche@emarche.it

Provincia di Pesaro e Urbino
provincia.pesarourbino@legalmail.it

Provincia di Arezzo
protocollo.provar@postacert.toscana.it

Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello
info@parcosimone.it
parcosimone@emarche.it

Comune di Carpegna
comune.carpegna@emarche.it

Comune di Badia Tedalda
ragioneria@pec.comunebadia.it

Comune di Borgo Pace
comune.borgo-pace@emarche.it

Comune di Mercatello sul Metauro
comune.mercatello@emarche.it

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale
urp.ispra@ispra.legalmail.it
protocollo.ispra@ispra.legalmail.it

ARPAT – Dir. Tecnica – Settore VIA/VAS
arp.at.protocollo@postacert.toscana.it
antongiulio.barbaro@arp.at.toscana.it

Oggetto: presentazione osservazioni progetto “Energia Monte Petralta”.

La sottoscritta Adriana Giuliobello, presidente e legale rappresentante pro tempore dell'associazione Mountain Wilderness Italia aps, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 con il presente documento presenta le osservazioni relative al progetto di realizzazione di impianto eolico denominato “Energia Monte Petralta”, ubicato nel comune di Sestino (AR) in Toscana con propaggini sul territorio di Badia Tedalda (AR) e di Carpegna, Borgo Pace e Mercatello sul Metauro (PU) nelle Marche, proposto dalla Società Fred. Olsen Renewables Italy srl.

Il progetto prevede la realizzazione di un complesso industriale eolico formato da n. 6 aerogeneratori da 5 MW ed un'altezza fuori terra di circa 200 metri cadauno, con potenza complessiva di 30 MW, con relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili oltre alle opere di rete consistenti nella realizzazione di un cavidotto interrato lungo circa 29 km di connessione degli aerogeneratori con una nuova Stazione Utente (con impianto BESS da 6 MW per stoccaggio energetico) e un cavidotto interrato lungo circa 150 m di connessione tra la nuova Stazione Utente e una nuova Stazione Elettrica RTN, oltre alla realizzazione di una nuova linea elettrica RTN (circa 16 km in aereo -36 nuovi tralicci- e circa 1,2 km in cavo interrato) di ulteriore connessione.

Giova ricordare che sul territorio di Sestino insiste già un progetto eolico denominato “Sestino” anch'esso costituito da 6 aerogeneratori di dimensioni simili a quello in oggetto, seppur collocato a quote altimetriche maggiori; per tale progetto nel settembre 2023 la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo ha espresso parere negativo ritenendo l'intervento “non compatibile col contesto di pregio dell'intera zona” e “non conforme al quadro delle tutele paesaggistiche sancite dal PIT/PPR” della Regione Toscana. Ricordiamo anche che un altro progetto eolico, denominato “Poggio delle Campane”, prevede 6 dei suoi 8 aerogeneratori nel territorio di Sestino, mentre sul comune di Badia Tedalda ed altri comuni limitrofi insistono diversi altri progetti eolici che portano il totale delle pale eoliche progettate fino ad oggi intorno alle 60 unità in un'area ristretta, quella storica del Montefeltro, fortemente connotata dall'interesse turistico.

Auspichiamo che si giunga ad individuare “principi e criteri omogenei per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee all'installazione di impianti a fonti rinnovabili” (D. Lgs. 199/2021, art. 20); un accumulo di progetti come quello presente nell'area in oggetto si potrebbe a ragion veduta considerare un unico grande progetto assoggettabile a Valutazione Ambientale Strategica, quando invece oggi per aggirare i vincoli è consuetudine tendere a spezzettare le opere

in progetto producendo così solo le singole Valutazioni di Impatto Ambientale che non considerano le interconnessioni con gli impianti adiacenti.

Il vento è energia naturale e pulita, ma per definizione è una fonte di energia incostante e aleatoria, che rende difficile una previsione esatta dell'elettricità ricavabile da un impianto eolico; occorre valutare se esistono le condizioni per un conveniente sfruttamento dell'energia eolica. I tecnici stimano che un generatore eolico richiede una velocità minima del vento dai tre ai cinque metri al secondo, ma eroga la potenza di progetto ad una velocità del vento tra i dodici e i quattordici metri al secondo; quindi al di sotto di questi valori gli impianti lavorano senza mai arrivare al rendimento previsto. Si ritiene inoltre che la producibilità specifica media di un impianto anemoelettrico industriale debba essere in generale superiore a 2000 ore all'anno (anche se il PAER della Regione Toscana richiede un minimo di 1700 ore), pari a circa il venticinque per cento del rendimento massimo dell'impianto.

L'aleatorietà delle previsioni di producibilità è ben rappresentata nella documentazione fornita dagli stessi proponenti, ove nella "Sintesi Non Tecnica" (elab. 65, pag. 45) si riporta una stima di producibilità di 82,1 GWh/anno pari a 2.736 ore eq/anno di funzionamento, mentre nel documento specifico di valutazione del rendimento energetico (elab. 50, pag. 9) la stima riportata è di 74,8 GWh/anno pari a 2.493 ore eq/anno di funzionamento, con una velocità media del vento di 6,1 m/sec all'altezza del mozzo. Onestamente ci sembrano dati sovrastimati, la produttività delle pale eoliche in media in Italia si aggira intorno alle 2000 ore/anno considerando che le aree maggiormente ventose si trovano nel meridione e sulle isole: oltre il 90% degli impianti eolici in Italia è infatti dislocato tra Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna (elab. 52, pag. 71). Il fenomeno vento si manifesta non soltanto in forme molto varie nel tempo, ma anche con caratteristiche assai disomogenee sul territorio, che nel caso italiano presenta un'orografia generalmente complessa; "il sito di Sestino è considerato di elevata complessità in termini di terreno e copertura del suolo" (elab. 50, pag. 1). Il quadro generale che emerge anche da una rapida rassegna delle tavole dell'Atlante Eolico indica che le aree ventose - e quindi interessanti per le installazioni eoliche - in Italia sono maggiormente concentrate nelle regioni meridionali, nelle isole maggiori e *off-shore*; nel Centro-Nord appare una possibile disponibilità di risorse praticamente solo sulle montagne appenniniche, a quote relativamente elevate, con possibili ma scarse eccezioni per altre tipologie di territorio. È pur vero che alcune aree interne godono di particolari condizioni climatiche che possono risultare favorevoli per lo sfruttamento dell'energia del vento, ma l'andamento naturale della ventosità può portare a variazioni da un anno all'altro anche nella misura di un 15-20% annuo, senza considerare i mutamenti climatici in corso che rendono ancora più difficili le previsioni di rendimento. La presenza di ostacoli può portare a uno sfruttamento solo parziale del vento a disposizione, creando una maggiore turbolenza e un rallentamento del flusso d'aria; per questo motivo l'aumento dell'altezza delle pale consente di diminuire il livello di turbolenza e sfruttare un vento più forte e regolare durante tutto il corso della vita utile dell'impianto, a tutto svantaggio dell'impatto visivo.

Nonostante nessuna area protetta sia direttamente interessata dagli aerogeneratori e dalle altre opere in progetto, sono diverse le aree naturali protette e sottoposte a tutela paesaggistica nelle immediate vicinanze o comunque interessate indirettamente dall'impatto del progetto in esame (elab. 52, pag. 185): citiamo la ZSC IT5180008 "Sasso di Simone e Simoncello" (distante 0,1 km), la ZPS IT5310026 "Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello" (distante 0,1 km), la ZSC IT5310003 "Monti Sasso Simone e Simoncello" (distante 3,5 km). L'impianto industriale proposto si configura come un corpo estraneo inserito in un habitat che con evidente strabismo da un lato si vorrebbe preservare nel lungo periodo e dall'altro si propone di "industrializzare" per ottenere il massimo profitto economico a breve termine.

La zona interessata dal progetto è caratterizzata da un elevato livello di biodiversità e dalla presenza di specie di alto valore conservazionistico, come già riportato da precedenti osservazioni agli atti della Regione Toscana. Lo Studio di Impatto ambientale (elab. 52, pag. 217 e seguenti) descrive la

popolazione di ornitofauna ma “dimentica” la conclamata presenza dell'Aquila Reale (<https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/cronaca/per-scoprire-laquila-di-sasso-simone-nascera-un-osservatorio-speciale-43b5ddb>). Uno studio condotto nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente nel 2011, ha evidenziato il rischio, per l'Aquila Reale nidificante, del proliferare di centrali eoliche lungo i crinali appenninici auspicando che non siano consentite installazioni di aerogeneratori in un raggio di 20 km dai siti riproduttivi della specie. Nell'ottobre 2009 il “XV Convegno Italiano di Ornitologia” ha approvato una risoluzione in cui sostanzialmente si chiede allo Stato: *a*) che gli impianti eolici siano comunque sempre esclusi in tutte le aree di interesse ornitologico e conservazionistico nonché in un'adeguata fascia di protezione, mai inferiore a 5 km (15 km nel caso di siti di nidificazione, di sosta regolare e di rilascio di avvoltoi), attorno alle suddette aree; *b*) che ogni singolo impianto eolico debba essere autorizzato solo in ambiti di scarso o nullo interesse per l'avifauna e non interessati dalla presenza di flussi migratori significativi.

A fronte di queste affermazioni, ancora oggi molte Valutazioni di Impatto Ambientale sostengono che gli uccelli veleggiatori e i pipistrelli sarebbero in grado di schivare le pale eoliche in movimento. In Italia non esistono studi dettagliati ed affidabili su questo argomento. Negli Stati Uniti si valuta la morte di un numero di volatili compresa fra i 10.000 e i 40.000 l'anno. In Spagna 400 aerogeneratori hanno ucciso oltre 7150 tra uccelli (di cui ben 433 rapaci) e pipistrelli, pari ad una mortalità annua di 18 animali per aerogeneratore (dati Lekuona 2001). In Belgio e in Olanda, 35 e 33 uccelli per aerogeneratore all'anno (Everaert 2002, Winkelmann 1995). Da notare che si tratta di numeri di perdite di volatili apparentemente piccoli, ma decisamente gravi ed importanti se rapportati alla scarsità dei rapaci e delle altre specie protette di avifauna presenti nei territori interessati e vittime di questa mattanza tecnologica. Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattono come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m (quelli in oggetto hanno un diametro di 155 m) l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su sé stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio. Gran parte dei migratori che attraversano il territorio italiano come ponte per la migrazione attraverso il Mediterraneo si muove di notte. Le pale, disposte solitamente lungo i crinali, restano invisibili, mentre le luci fisse sulle loro sommità agiscono da richiamo attirandoli in trappola al centro del generatore; i migratori diurni sono comunque a rischio perché ne ignorano la pericolosità. Sui crinali gli uccelli tendono a sorvolare a bassa quota: il Comitato Permanente del Consiglio d'Europa per la Convenzione di Berna infatti sconsiglia vivamente l'installazione di pale eoliche sui crinali (Racc. n. 109/2004).

Appare evidente dalle caratteristiche agro-rurali e forestali della zona che le turbine eoliche in progetto sono posizionate all'interno o in prossimità di zone potenzialmente abitate da pipistrelli, ovvero in paesaggi aperti utilizzabili per l'approvvigionamento. Questo non solo comporta la perdita potenziale di habitat per i pipistrelli, ma può anche creare nuove caratteristiche lineari in grado di attrarre i pipistrelli per l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze della turbina stessa aumentandone i fattori di rischio. Secondo una spiegazione universalmente accettata, gli insetti tendono a concentrarsi attorno alle turbine eoliche, sia negli impianti terrestri che in quelli offshore, in quanto sono attratti dalle radiazioni di calore emesse dalla turbina. A determinate condizioni atmosferiche, i pipistrelli e numerose specie di passeriformi insettivori possono essere attratti da queste concentrazioni di insetti. Oltre al possibile impatto è stato inoltre dimostrato, dopo il reperimento di un importante numero di pipistrelli morti senza ferite visibili, che il movimento rapido (per la sensibilità di un pipistrello ovviamente) delle pale comporta una variazione di pressione significativa nei pipistrelli presenti nell'area circostante, capace di produrre un'emorragia interna fatale per l'animale denominata barotrauma. In tutti i parchi eolici fin qui studiati, sembra evidente che siano presenti entrambe le cause di mortalità.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chiroteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le

specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando ancora una volta l'incoerenza di un sistema che da un lato tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune. Per la ditta proponente (elab. 65, pag. 75) "il monitoraggio durante la fase di cantiere prevede di rilevare le popolazioni di uccelli e chiroterteri nidificanti, e/o di quelli che la utilizzano per l'alimentazione nel periodo riproduttivo e post riproduttivo, di definire l'entità e individuare le modalità di attraversamento dell'area durante le migrazioni dell'avifauna e della chiroterrofauna; stima delle collisioni e delle criticità per l'avifauna nello scenario di impianto realizzato". Prima realizziamo l'opera, poi verifichiamo le conseguenze.

La realizzazione degli elettrodotti, sia aerei che interrati, necessiterà di ampi disboscamenti, che andrebbero a sommarsi a quelli già effettuati per il recente passaggio del metanodotto in aree adiacenti, senza contare l'effetto cumulativo degli altri impianti in progetto che insistono sui crinali limitrofi; a questi si devono sommare i disboscamenti per creare la viabilità idonea ai trasporti eccezionali. Sottolineiamo che la pendenza di alcuni tratti della viabilità interna all'impianto eolico, in parte di nuova realizzazione e in parte di adeguamento dell'esistente, "comporta la necessità di cementare o asfaltare i tratti di strada interessati" (elab. 52, pag. 85), tale viabilità interna non verrà smantellata (elab. 52, pag. 111) perché "potrebbe essere utile"; inoltre "si precisa che per le opere di rete per la connessione dell'impianto alla RTN non è prevista la loro dismissione" (elab. 52, pag. 111), pertanto l'elettrodotto aereo resterà in essere anche in assenza di produzione di energia oppure verrà demolito con spese a carico della collettività.

Oltre all'impatto ecologico esiste un concreto fattore di rischio sismico e idrogeologico. È facilmente intuibile come la geomorfologia di questa zona appenninica sia profondamente diversa dalla stabilità e solidità dei graniti alpini; si tratta di litologie prevalentemente argillose, che generalmente presentano proprietà geomeccaniche scadenti frequentemente associate a fenomeni di dissesto diffuso, tanto da conferire ai versanti interessati un elevato indice di franosità. Anche per i proponenti "si rileva che il versante dove si prevede la realizzazione degli aerogeneratori è interessato da diversi fenomeni franosi" (elab. 52, pag. 180).

Sulle stesse zone incombe inoltre un rischio sismico piuttosto elevato (Zona 2: zona in cui possono verificarsi forti terremoti in base alla classificazione sismica nazionale). Appare dunque necessario considerare attentamente tale fattore di rischio, specialmente se associato all'inserimento di fondazioni rigide come quelle degli aerogeneratori che saranno poste in profondità su litologie relativamente deboli; se le conseguenze di un evento sismico di forte intensità su tali litologie possono talvolta risultare "attenuate" in seguito alla loro elasticità, assai diversa può essere la reazione alle oscillazioni sismiche da parte di strutture statiche come quelle che compongono i tralicci eolici.

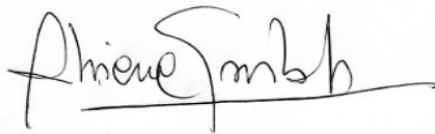
Mentre i proponenti ipotizzano che "grazie al progetto si creeranno nuovi posti di lavoro" (elab. 65, pag. 90), evidenziamo il rischio di un danno turistico economico rilevante che ricadrà direttamente sulle località della zona per le quali soggiorno e villeggiatura estiva possono rappresentare un'importante fonte di reddito per le popolazioni locali. Tale danno si intensificherà in fase di cantiere per i trasporti degli aerogeneratori tramite mezzi pesanti: i proponenti prevedono (elab. 52, pag. 124) in fase di realizzazione delle opere, stimata in circa 24 settimane, "un numero massimo di mezzi pesanti di circa 10 mezzi/ora". Successivamente il danno permarrà in fase d'esercizio con la presenza degli aerogeneratori ben visibili da tutte le località vicine. Sarebbe un evidente controsenso produrre energia pulita per risolvere problemi ambientali planetari distruggendo habitat naturali e paesaggi che meritano protezione e che per il loro pregio producono anch'essi un valore economico.

Un aspetto non secondario, collegato alla realizzazione dell'impianto, è la svalutazione dei beni immobili presenti nelle aree interessate dalla presenza delle pale eoliche. Uno studio realizzato in

Germania nel 2018 ha evidenziato come le case che si trovano entro una distanza di 8 km da una turbina eolica subiscano una progressiva perdita di valore, fino ad arrivare ad un -7,1% per le case nel raggio di 1 km dalle pale; nel caso di immobili posti ad una distanza dal un centro cittadino di oltre 10 chilometri e costruiti prima del 1950, queste case situate in aree rurali subiscono una riduzione dei prezzi fino al 23%. Nel 2021 in Francia il Tribunale Amministrativo di Nantes ha riconosciuto che la presenza di una turbina eolica riduce il valore di un immobile, convalidando la richiesta di risarcimento nei confronti di un'azienda tedesca che aveva installato quattro turbine eoliche a 850 metri dall'abitazione la cui proprietaria ha avviato l'azione legale nel 2017.

Riteniamo che le considerazioni riportate in codeste osservazioni siano sufficienti a motivare il nostro parere negativo nei confronti del progetto avanzato dalla Società Fred. Olsen Renewables Italy srl per la realizzazione del progetto "Energia Monte Petralta".

per Mountain Wilderness Italia aps
il presidente
Adriana Giuliobello



05/04/2024